

Omelia giorno Natale (prima messa)

Mentre ci facciamo i migliori auguri per questo Natale, ringraziamo la bontà di Dio e la buona sorte, perché noi siamo molto più fortunati della maggior parte della popolazione mondiale, che vive questo Natale nella povertà, nella miseria, quando non anche nella guerra e nella violenza. È vero che non possiamo risolvere noi i problemi di questo mondo, ma almeno possiamo pregare per l'intera umanità sofferente.

E sì, perché Dio ama tutti, e per tutti è nato Gesù. Non esiste un solo uomo, nella storia di sempre, dal più santo al peggiore dei peccatori, per il quale Gesù non sia stato mandato come Salvatore. L'amore di Dio è senza condizioni, aggiungerei, "per fortuna". E ce lo insegnano proprio i pastori che sia stanotte che stamattina fanno la parte da protagonisti. Non sono i personaggi carini dei nostri presepi di oggi, che suonano musica celestiale, ma erano uomini tra i più ignoranti e rozzi, appena un gradino più su delle pecore e dei cani con cui vivevano; non gli era consentito l'ingresso nel Tempio; eppure a loro per primi, a coloro che erano ultimi, è stato dato il primo annuncio; e senza di loro noi non saremmo qui oggi a festeggiare questo Natale. Si sono messi in cammino, al meglio che potevano, seguendo l'unico indizio a loro familiare, l'unico che erano in grado di comprendere: una mangiatoia per animali! E sono andati, e non hanno trovato fuochi d'artificio, stelle lucenti, o miracoli vari; hanno trovato ciò che cercavano: un bambino povero, in mezzo agli animali. Gli era stato annunciato un Salvatore, e trovano un bimbo povero. Eppure questo non fa loro problema. Nella loro semplicità – quasi certamente non sapevano né leggere né scrivere – capiscono che era stato mandato *per* loro, uno che era *come* loro; non qualcuno che li guardasse dall'alto in basso, magari giudicandoli, ma qualcuno che poteva capirli, e comprenderli, e amarli per quello che erano. «Dio si è fatto *come* noi»; non capiremo mai abbastanza la profondità di questa certezza: solo chi è *come* noi, può essere *per* noi. Dio si fa piccolo e povero per essere sotto a tutti, e da lì sollevare tutti, senza tralasciare nessuno. L'amore di Dio è senza condizioni, per fortuna. I pastori devono solo prendere atto di un fatto, che è accaduto, che è irreversibile, che non si

cancella. Il Natale è un fatto, e nessuno lo può cancellare; ed è per questo che, comunque vada, è un giorno di festa, in cui vale la pena farsi i migliori auguri.

Il segreto del Natale sta nel capire che siamo amati. Ma il frutto del Natale sta nel sapere cosa farci di tanto amore. Perché l'amore di Dio è senza condizioni, ma non è senza conseguenze. Non mi viene dato a vuoto, inutilmente; mi viene dato perché io lo usi. L'amore di Dio è senza condizioni, ma questo riguarda il prima; prima viene l'amore di Dio per me, chiunque io sia e comunque io sia, perché questo riguarda Dio. Poi viene però il dopo, e questo dipende da me. Se Dio c'è nella mia vita, o se non c'è, non può essere la stessa cosa.

Camminare nel bene è possibile. Ci sono riusciti i pastori, possiamo farlo anche noi. Se serve, mettiamo via il passato, diamo il via a un nuovo futuro. Dio non si è vergognato di nascere in una mangiatoia per animali, non si vergognerà certo di nascere dentro di noi.

Solo così ha senso augurarci un buon Natale.